

L'enigma Visani



Arrigo Visani è un enigma:

è il più sottilmente ironico dei grandi ceramisti italiani (forse solo Parini gli si può accostare) eppure a scorrere le sue foto appare sempre serio, anche nelle immagini di famiglia o quando tutta la compagnia che lo circonda sorride.

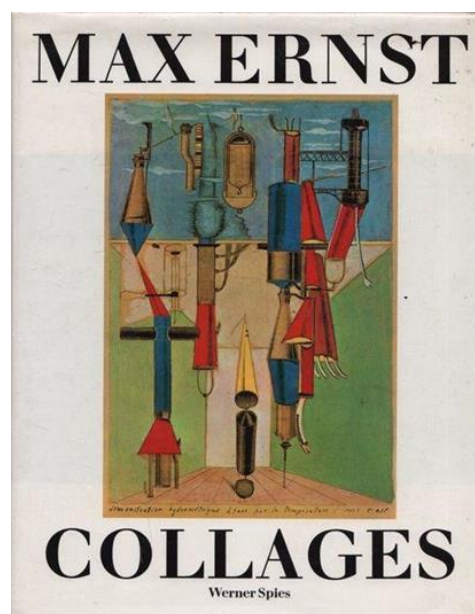
L'impressione che se ne ricava però non è di un carattere chiuso o scostante ma semmai di una persona che in ogni momento sentisse un profondo senso di responsabilità, la costante consapevolezza di un ruolo che gli imponeva di mantenere un atteggiamento saldamente misurato.

Le sue ceramiche a prima vista appaiono giocose e lievi: personaggi che emettono fumetti, teatrini, figure umane, animali e cose accostate liberamente, lettere da alfabetiere scolastico d'epoca, immagini costruite con un segno sottile e raffinato, quasi gracile, che racchiude campiture di colori intensi e netti ... oppure gli oggetti comuni: pentole, caffettiere, bottiglie, scaldini... trasformati in pezzi tanto monumentali o iconicamente carichi, quanto privi di funzione d'uso, perfino nelle realizzazioni più tarde, quando rinuncia alla componente figurativa e le forme si semplificano, c'è una gioia del colore che rinvia al piacere infantile per la sperimentazione cromatica.



Del resto il gioco è un'attività serissima: basta guardare i bambini quando giocano (intendo giocare davvero, inventando storie e sperimentando ruoli e dinamiche di relazione, non pigiare tasti) concentrati e seri, impegnati in un'esperienza fondamentale attraverso cui rielaborano ciò che vedono e se ne appropriano.

Nel mondo fantastico di Visani pare però annidarsi un'inquietudine, non è figlio di un innocente gioco della fantasia ma di un meccanismo di associazioni che rimandano ad una dimensione onirica ed è evidente nella grande cultura di Arrigo un posto importante era occupato dal Surrealismo... piuttosto che al Surrealismo facile alla Dalì tuttavia, lo accosterei ai collages di Max Ernst o a quella raffinatissima dialettica tra rigore ed esplorazione della visione infantile che era propria di Paul Klee. A Klee rimanda l'impegno assoluto nell'obiettivo di padroneggiare ogni strumento tecnico, esemplificata dalle ricerche sui materiali e gli smalti, per arrivare alla più precisa concretizzazione del proprio universo fantastico. C'è davvero lo spirito del Bauhaus nell'amore per la sperimentazione e per l'insegnamento, nella disponibilità allo scambio di conoscenze (senza gelosie né segreti del mestiere) ma soprattutto nel mettere l'eccellenza tecnica al servizio della libertà creativa.



Questa profonda serietà professionale spiega, ad un primo livello, la severità fisiognomica di Arrigo Visani ma, ben oltre, è la complessità delle combinazioni del suo repertorio figurativo a dare la misura di un'intelligenza profonda ed indagatrice che sembra aver disseminato nelle ceramiche e nei dipinti enigmi che ci inquietano, rebus irrisolvibili che rinviano ad un linguaggio segreto ma colpiscono per la forza poetica. Ad una dimensione visibile in cui possiamo riconoscere i singoli elementi figurativi si sovrappone la dimensione invisibile delle allusioni e delle relazioni, nei cui interstizi autore e fruitore intrecciano un dialogo mai concluso che continua a suscitare interrogativi ed emozioni.

Antonella Rossi Colavini



Antonella Rossi Colavini

storica dell'arte, laureata in Lettere Moderne e specializzata in Storia dell'Arte all'università di Padova, ha insegnato storia dell'Arte e Catalogazione dei Beni Culturali, nel campo delle arti decorative ha pubblicato scritti su Napoleone Martinuzzi, Nino Ferrari, Roberto Giulio Rida, gioielli di architetti.